

◆ Salvatore Boemi della Dda di Reggio Calabria
«Operazione buona, ma trenta ergastolani
potrebbero tornare liberi per decorrenza termini»

◆ Il presidente dell'Antimafia Ottaviano Del Turco
scrive al ministro Guardasigilli Diliberto
«Il governo deve evitare queste scarcerazioni»

Un colpo alla mafia del porto

Gioia Tauro, sequestrate le aziende alla cosca Piromalli-Molè

ROMA «Operazione Porto bis» a Gioia Tauro in provincia di Reggio Calabria. La polizia ha sequestrato ieri beni per il valore di venticinque miliardi di lire a personaggi del clan della 'ndrangheta che fa capo alle famiglie Piromalli-Molè. Ma il procuratore aggiunto della Dda di Reggio Calabria, Salvatore Boemi, lancia l'allarme: «Una buona operazione, ma non dimentichiamo che trenta ergastolani della piana stanno per essere scarcerati per decorrenza dei termini...» E su questo punto il presidente della Commissione Antimafia Ottaviano Del Turco ha scritto al ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto.

Comunque il provvedimento di sequestro di ieri riguarda le aziende che operano nell'ambito dell'area portuale di Gioia Tauro e rappresenta l'epilogo dell'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose sfociata il 13 gennaio scorso nell'esecuzione di 31 arresti nell'operazione «Porto». I beni sequestrati in base ad un provvedimento emesso dal Tribunale di Reggio Calabria consistono in misure di prevenzione, su proposta del questore Franco Malvano, consistono in imprese, fabbricati e terreni agricoli. Fra i destinatari della misura, Giuseppe Piromalli, 54 anni, considerato il capo indiscusso dell'omonima cosca, condannato a due ergastoli ed a 28 anni di reclusione nell'ambito del processo «Tirreno» per associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, omicidio ed altro.

Dello stesso provvedimento di sequestro è destinatario il nipote di Giuseppe, Gioacchino Piromalli, 30 anni, anch'egli a giudizio per l'operazione «Porto». Le aziende sequestrate ai Piromalli sono la «Mariba», impresa marittima por-

tuale che si occupava del trasbordo dei containers nel terminal di Gioia Tauro; la «Navaconsult», con sede a Gioia Tauro, operante nel settore del trasporto marittimo; la «Serport Gioia Tauro», principale agenzia marittima operante nel porto di Gioia Tauro, con sede a S. Ferdinando in provincia di Reggio; la «Babele publiservice» che si occupava del trasporto dei marittimi nell'ambito del porto; l'impresa di pulizie «Etrusca di Ada Perilli», società pure operante all'interno del porto.

Provvedimenti di sequestro di beni sono stati emessi anche a carico di Arcangelo Piromalli, 27 anni, considerato un sicario della cosca Molè; Rocco Cananzi, 55 anni; Grazia Pisano, 59 anni, madre di Arcangelo Piromalli che, insieme con Rocco Cananzi, è latitante. Entrambi sono stati condannati all'ergastolo. I beni sequestrati ai tre sono imprese individuale «Violante Francesca»; l'impresa «Esposito Teresa», che opera nel porto nelle attività di costruzione, con 22 autocarri; quote societarie della «Fiume». Una impresa individuale agricola, la «Rugolo Della», con un terreno comprendente un fabbricato, è stata sequestrata a Domenico Cangemi, 39 anni, condannato a due ergastoli e 5 anni di carcere nell'ambito del processo «Tirreno».

Destinatari di provvedimenti di sequestro anche Francesco e Salvatore Copelli, rispettivamente di 41 e 31 anni, entrambi detenuti, condannati all'ergastolo ed a cinque anni di reclusione nel processo «Tirreno» per omicidio ed associazione mafiosa; con loro Antonino Copelli, 35 anni, latitante. Tutti e tre sono stati rinviati a giudizio nell'ambito dell'operazione «Porto». I beni sequestrati consi-

stano in sei imprese individuali, tra cui la «Lavisud» che opera nel settore degli autotrasporti e nella lavorazione e la fornitura di calcestruzzi. Questa azienda avrebbe lavorato, secondo gli inquirenti, in condizioni di oligopolio nell'ambito degli appalti delle opere all'interno del porto. «Il sequestro di beni per oltre 25 miliardi appartenenti al clan Piromalli-Molè è un capitolo nuovo e significativo dell'operazione di pulizia e trasparenza in corso nel porto e nella città di Gioia Tauro». Così il presidente della commissione Antima-

fia, Ottaviano Del Turco. Soddisfazione è stata espressa anche dal sindaco, Aldo Alessio: «Un altro duro colpo» ha sostenuto Alessio - è stato inferto alle cosche Piromalli-Molè grazie all'impegno e all'azione coraggiosa portata avanti dalla polizia e soprattutto grazie all'impegno profuso da parte della Dda sotto la direzione del procuratore Salvatore Boemi».

«L'operazione di oggi è importantissima, ma non si può stare fermi sull'altra, decisiva questione del rischio scarcerazione per una trentina di ergastolani della

piana», ha replicato Salvatore Boemi. «Qualcuno mi dovrà spiegare - ha detto ancora Boemi - perché nel silenzio generale, anche delle istituzioni, i più pericolosi imputati di quel processo possano tornare liberi. Il tutto mentre noi le forze dell'ordine stiamo mettendo il massimo dell'impegno per bloccare l'infiltrazione mafiosa nel porto e dare spazio alle imprese sane. Anche perché occorre sapere che i tentativi di infiltrazione della mafia non si fermeranno certamente, perché il porto di Gioia è l'affare del secolo».



Il porto di Gioia Tauro

L'INTERVENTO

«Le proprietà dei boss da questo momento non sono più inviolabili»

ENZO CICONTE*

Se le aziende mafiose operanti nel porto di Gioia Tauro che sono state poste sotto sequestro saranno confiscate, le potenti 'ndrine della Piana potrebbero subire un colpo mortale. Le proprietà mafiose sono rimaste a lungo intatte e inviolate. Ora, invece, sono intaccate. Si è dimostrato, così, che si può infrangere il mito dell'invulnerabilità della proprietà mafiosa come era successo con la confisca e l'assegnazione al Comune di Gioia Tauro di una struttura alberghiera che era stata posta nella disponibilità della famiglia Piromalli.

I provvedimenti sono tanto più importanti perché tolgono dall'attività del porto imprese che erano controllate dalla 'ndrangheta. La Dda di Reggio Calabria nei mesi scorsi aveva

proceduto all'arresto dei mafiosi proprietari delle imprese e aveva dimostrato come queste avessero operato nell'area portuale garantendo una serie di servizi, compresi quelli del rizzaggio, cioè le operazioni di spostamento dei container. Questo può apparire come un lavoro marginale o poco significativo; e invece non lo è se solo si pensa che ciò rappresentava la possibilità di sottrarre al controllo quei container entro i quali si potevano occultare merci illegali, a cominciare da droga ed armi. Nel giro di pochi mesi ci sono stati gli arresti di numerosi mafiosi, la cattura di don Pino Piromalli nel cuore di Gioia Tauro, il sequestro dei beni in danno di una famiglia mafiosa tra le più potenti della Calabria e tra le più longevi

nella capacità di controllare il territorio.

La storia dei Piromalli-Molè è intimamente intrecciata alla storia di un certo capitalismo italiano, pubblico e privato, che con i mafiosi ha avuto rapporti e cointeressenze e ad un certo modo di fare politica che non ha disdegnato di accettare i voti mafiosi. Un controllo del territorio che è di antica data e che risale ai tempi del completamento dell'Autostrada del Sole nel tratto Salerno-Reggio Calabria, della mancata realizzazione del V Centro siderurgico e della mega-centrale a carbone dell'Enel. Quello che sta accadendo in questi giorni è importante perché si contrasta non una feroce cosca criminale, ma una 'ndrina capace di intessere rapporti con im-

prenditori pubblici e privati, con uomini politici spaziando dall'estrema destra come ai tempi dei boia chi molla ai partiti di governo; una 'ndrina potente che ha saputo adeguarsi ai tempi nuovi diversificando i propri interessi criminali: traffico di sigarette e di stupefacenti, sequestri di persona, controllo dei mercati ortofrutticoli e dell'agricoltura, che ha avuto l'abilità di inserire proprie imprese in un porto la cui attività si sviluppa in tutto il mondo.

I mafiosi oggi sono in difficoltà, il porto appare finalmente libero dal condizionamento mafioso. Ma essi non sono ancora sconfitti.

C'è la preoccupazione che molti capi già condannati all'ergastolo possano essere rimessi in libertà se non verrà

depositata la sentenza del processo Tirreno entro luglio. C'è il rischio che le imprese mafiose appena colpite possano essere sostituite da altri, altrettanto infiltrate dalla mafia.

La storia del passato e quella recente ci dice come le preoccupazioni non siano mai troppe e come ci sia bisogno, oltre al controllo di legalità della magistratura, di un controllo preventivo di altri organi dello Stato, a livello periferico e nazionale, perché quello che è accaduto non si ripeta più, e perché si liberi dall'oppressione mafiosa una cittadina civile, una zona tra le più significative della Calabria, un porto che ha notevoli potenzialità di sviluppo.

*Consulente della Commissione parlamentare Antimafia

Swift Freestyle da 13.980.000*.
Una bella scusa per andare in vacanza.



Scopri
anche tutta la formula
FULL SET della nuova Suzuki
Swift Freestyle: servosterzo,
ruote in lega, alzacristalli elettrici,
chiusura centralizzata, controllo
a distanza chiusura porte,
immobilizer, spoiler.



Quest'estate cambia la tua vecchia auto. Passa alla nuova Suzuki Swift Freestyle, che oltre a Full Set ti offre di serie: motore 1.000 cc, 53 cv, specchietti retrovisori elettrici, schienali posteriori sdoppiati, tergi-lava lunotto, paraurti in tinta, protezione in gomma fiancate e paraurti, barre laterali di rinforzo, 3° stop, tappetini personalizzati, cappuccio leva cambio.

Numero Verde
800-452625

SUZUKI
AUTOMOBILI

(*) prezzo con eccoincentivo della versione base, esclusa I.P.T. • Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 31/05/1999 su tutte le Suzuki Swift versione base e Freestyle disponibili in rete. • Versione fotografata con fendinebbia opzionali.

